

# Cultura & società



## SCAFFALE

### Il serial killer preferisce i gay

Parigi a metà agosto è oppressa da una cappa di afa insopportabile. Ma non è il caldo torrido a far sudare il commissario Benchimoun, ribattezzato Bench dagli uomini della sua squadra. Il misterioso killer che da mesi miete le sue vittime fra gli omosessuali della città è tornato a colpire, ma questa volta ha lasciato alcuni indizi dietro di sé. La squadra multietnica del commissario si mette all'opera. Fin dal primo omicidio il rituale dell'impiccagione aveva fatto pensare che quella non sarebbe stata l'ultima vittima dell'assassino e alla centrale si sono divertiti a mettergli un nome in codice, Pinochet, per la sua famosa omofobia. Nel nuovo thriller dello scrittore marocchino Tito Topin (Ore contate, Giunti, pp.251, € 14,50) la storia è intrigante, il ritmo mozzafiato, i personaggi ben delineati, in una capitale francese abitata da americani stravaganti, sikh con i turbanti e indiani in sari trasparenti. Una lettura da fare tranquillamente distesi sotto l'ombrellone con qualche sobbalzo del cuore. L'indagine inizia. È venerdì sera. C'è un solo fine settimana per chiudere le indagini. La corsa contro il tempo è cominciata.

SILVANA LA PORTA



## MOSTRE

### Manualità da artista-artigiano

C'è un fascino tutto particolare nella sua produzione, un fascino che plasma e dà anelito alla materia conferendole forza primordiale, anima pulsante. Un fascino a tratti violento, tagliente, segnato da fessure che si fanno spazio tra cunicoli sotterranei che sfociano nella luce della liberazione. E' un "artista - artigiano che riesce con una manualità incredibile a costruire le sue opere senza lasciarsi prendere dall'emozione che sorniona gli pulsa dentro..." come lo definisce il maestro Turi Sottile nella nota introduttiva inserita nel catalogo che accompagna la personale "Alessandro Monti - tra le ombre e i silenzi" inaugurata il 13 giugno nel Parco dell'Arte Fondazione La Verde - La Malfa, galleria Amaracrista, di San Giovanni La Punta. Nato a Torri in Sabina nel 1953, vive a Roma dove si è formato e vanta un'invidiabile e meritata presenza nel mondo artistico italiano contemporaneo. Curata da Vinny Scorsone la mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 4 luglio.

RITA CARAMMA

# Memorie della politica del fare

Un libro di Nino Lombardo «Dai normanni ai democristiani. Storia di un gruppo dirigente»

SERGIO SCIACCA

La grande storia si costruisce sui fatti quotidiani, sulle loro deformazioni, addirittura sulle loro false prospettive. E' il concetto che molti storici perdono di vista convinti che i grandi avvenimenti, quelli epocali, siano determinati da misteriose linee supreme, note solo ai teorizzatori da cui sarebbe esclusa l'esperienza quotidiana di folle anonime, poco informate, emotive.

Certamente sbagliano. E lo hanno affermato storici di rilievo che sono stati anche protagonisti dell'azione storica, come l'antico Catone e raffinatissimi storici moderni, come Marc Bloch che hanno volto le spalle alle grandi imprese dinastiche per studiare come la povera gente si curava dalla febbre o come distribuiva lo spazio dell'unica stanza in cui viveva tra polli e figli.

Per questo motivo si segnala il recente volume di Nino Lombardo (nato a Paternò nel 1927, avvocato e uomo politico, deputato regionale all'ARS per tre legislature e poi per cinque a Montecitorio) «Dai Normanni ai Democristiani. Storia di un gruppo dirigente. Paternò 1943-1993»: fondamentalmente un lavoro di storia, della grande storia italiana, spiegata attraverso la visuale di una cittadina di grande dinamismo, esempio di quella trasformazione dinamica che ha realizzato il boom, di quella generazione che si è identificata nei progetti di crescita e li ha realizzati.

Il volume va attraversato come si attraversano i ricordi di una vita: senza la pretesa di trovare a ogni passo la spiegazione dei precedenti e dei susseguenti, ma con la certezza di trovarli, perché la storia, come diceva Vico, è tutta opera umana e dunque perfettamente spiegabile per gli umani. Anche quando appare insignificante, non rappresentativa (ma Bloch e quei delle Annales hanno ampiamente dimostrato il contrario). Eccone un esempio, nelle prime pagine dello studio. C'è una anziana signora, di sani principi morali, che però suole fare i propri bisogni nel cortile, sotto gli occhi degli astanti, in piedi, lasciando umida traccia indiscutibile del suo operato. Una mania senile? Forse: ma se poi legga che c'era anche un onesto cittadino che si dedicava ad avventure notturne da Decamerocino e se giungia a leggere dei severi insegnamenti della morale atavica, sai mettere in collegamento il tutto: è l'insorgenza dell'individuo, che

magari con la vecchietta riesce a fare quello che vuole perché si sente al di sopra del giudizio comune. Indizio di rivoluzione, attestato di fermento. E allora quando si legge delle insubordinazioni di docenti e di maestri di stimati professori comprendi che quell'humus culturale non era affatto anonimo e amorfo, ma variegato e pezzato e che proprio lì poteva nutrirsi quell'ardore di rinnovamento che dalla Torre normanna che domina Paternò avrebbe portato al Grattacielo che ne ha segnato l'età democristiana.

L'autore annota i fatti come si presentano alla sua memoria lucidissima, senza anticipare categorie storiche, senza imporre connessioni finalistiche, anche quando sono ovvie per gli sviluppi che le vicende avrebbero avuto in seguito. E' anche questo un tratto della storia non teorizzata ma riconosciuta: i contemporanei non sapevano quale sarebbe stata la carriera di Nino Drago o di Rino Niccolosi o di quelli che li avrebbero seguiti nello stesso partito. Li vediamo scorrere in un panorama movimentato e ne riconosciamo gli sviluppi, ce ne spieghiamo gli atteggiamenti e le amicizie. Facciamo qualche citazione: «Salvatore Urso era un dirigente della Coldiretti... la nomina di Calogero Lo Giudice a commissario provinciale DC segnava il trapasso del potere da Nino Drago alla sinistra interna... qualche tempo dopo l'inizio della legislatura contraemmo salde amicizie con colleghi comunisti...».

E' la storia vista da vicino, non dal regard éloigné di Lévy Strauss che finisce con l'attribuire ai protagonisti delle vicende quello che non hanno fatto e quello che non potevano pensare. Soprattutto è un invito a rendersi conto della storia che, quando diventa libro di storia, si può riprendere da qualsiasi punto e riscontrare con l'attenzione che nel flusso quotidiano delle esperienze ci sfugge. Per farlo c'è un ampio repertorio analitico dove si incontrano personaggi grandi e piccoli, anche le comparse di quel microcosmo che ha rinnovato la Sicilia quando le cose si facevano e non ci si limitava a discuterne con la conclusione oggi assai frequente di bloccare tutto. Quella è stata l'età del fare. La nostra è diventata quella della paura di fare.

Il libro è edito da un editore meridionale che ha dato rilevanti contributi alla cultura e alla consapevolezza storica del Mezzogiorno italiano e delle sue connessioni internazionali.

## PUBBLICHIAMO L'INTRODUZIONE DEL LIBRO

### Paternò, tra la piccola e la grande Storia

Per gentile concessione dell'editore Rubbettino pubblichiamo la prefazione del libro di Nino Lombardo «Dai Normanni ai Democristiani. Storia di un gruppo dirigente, Paternò 1943-1993»

Il libro - il titolo può trarre in errore - non introduce una comparazione tra Normanni e Democristiani dal punto di vista della loro importanza storica. Più semplicemente si è voluto sottolineare la continuità dell'espansione edilizia, urbanistica della città, che, dall'insediamento normanno sulla collina storica, è approdata via via al moderno quartiere Ardizzone. Il castello normanno e il grattacielo democristiano: due simboli evocati in un mero pretesto retorico. Scorrano nel corso della mia esistenza e sono il contenuto di questa mia fatica tante immagini, persone e avvenimenti, pezzi di un vasto mosaico che la memoria ricompono. In luoghi diversi a Paternò naturalmente, ma in parte anche a Catania, a Palermo e a Roma. Non deve quindi stupire se il lettore incontra Iano Sciacca, il creatore del verde pubblico della mia città, e nella pagina successiva rivive il sacrificio e l'assassinio di Aldo Moro. Sono frequenti queste commistioni:



L'ON. NINO LOMBARDO

l'operaio Barbaro Parisi e l'onorevole Giuseppe D'Angelo, Tano Pulvirenti, il primo sindaco Dc, del dopoguerra, e il Presidente Giulio Andreotti, l'avvocato Antonio Torrisi e Piersanti Mattarella, il presidente della Regione tragicamente scomparso, Pippo Torrisi, il sindaco Dc dal 1993 alla fine della storia, e Mino Martinazzoli, il segretario nazionale della Dc, e così via. Incontrerà pure Lucia, lasciva anziana appollaiata in una lurida stambergia ai piedi del castello normanno che introduce noi ragazzini ai primi vibranti sussulti sessuali. Il lettore mi perdoni qualche evitabile e discutibile svolazzo e debolezza. Come la cronaca del mio breve amore nella parrocchia S. Michele, tra riti sacri e canti liturgici, ove però si fa pure menzione dei primi sermoni pubblici in sacrestia tra pochi intimi e occhi ammirati, preludio e tirocinio degli affollati comizi in piazza nel vivo della futura lotta politica. Ovvero lo scandalo sussurrato e ostentato della coppia di scambio o, infine, la passione indecifrabile e intensa che legò l'aristocratico bell'uomo P.S. all'affascinante e irreprensibile nobildonna B.F. Questi episodi ci sono sembrati universalmente noti e intimamente legati al costume provincialistico della nostra piccola città. E poi i

fatti, gli avvenimenti, quelli che non hai voluto e ti coinvolgono lo stesso: la guerra, la miseria, la fame, la paura. E le bombe distruttrici, il rapido esodo biblico verso la campagna, con i morti lasciati disseppelliti e sparsi per la città, tanti di essi incollati ai muri come grosse lucertole. Poco dopo, quasi per miracolo, la liberazione, i primi soldati inglesi che si arrampicano attraverso la scalinata settecentesca su per la collina storica e l'aprirsi di un mondo nuovo e di una speranza, l'entusiasmo e il fervore di propositi con la nuova vita democratica e l'iniziale attività dei partiti. Nasce la Dc. Soggetto attivo, osservatore attento delle prime elezioni amministrative e del referendum Monarchia-Repubblica nel 1946 e soprattutto delle storiche elezioni nazionali del 1948. Siamo definitivamente i figli del 1948. Ho già vent'anni e ho completato la mia formazione culturale e politica. Ho letto quasi tutto dei testi politici. La vivace polemica e la lotta con il Pci forgia il nostro carattere e ci predispone all'ardimento. I contatti con il mondo cattolico e democristiano sono vasti e frequenti, emozionanti, autori dei quali abbiamo letto tutto, adesso li incontriamo, parliamo con loro. I grandi gesuiti di «Civiltà Cattolica» Brucculeri, Messineo. Ascoltiamo padre Lombardi, «il microfono di Dio». Guido Gonella, Igino Giordani, Giorgio La Pira, Dossetti, Fanfani, Moro, De Gasperi. A livello

locale sono soprattutto Mario Scelba e Domenico Magri i primi politici che conosciamo e l'affascinante coppia Petroncelli, di Azione cattolica. In questo crogiolo si sviluppa una personalità convinta di partecipare a un moto generale di difesa della nostra tradizione cristiana e di sviluppo, di progresso della nazione e della nostra città. Nelle elezioni amministrative del 1952 sono candidato, vengo eletto ed entro in Giunta. Gli avvenimenti mi promuovono subito sul campo protagonista e titolare ormai di un potere decisionale. Presto si prende coscienza che quella Amministrazione condanna la città all'immobilismo e il nuovo gruppo dirigente decide senza indugi di metterla in crisi per costituire una nuova ed efficiente. La nuova Amministrazione, nel 1956, realizza in pieno il disegno di un nuovo sviluppo della città. Si trattò di una autentica rivoluzione rispetto al passato, nello stile, nel prestigio, nelle realizzazioni. Nello stesso anno 1956 un'importante decisione: lasciare fisicamente Paternò, trasferirli a Catania e iniziare la difficile nuova avventura di impegno politico a livello provinciale. A livello locale la data da ricordare è il 22 novembre 1964 quando si svolsero le elezioni amministrative e il nuovo ciclo venne giustamente chiamato come quello della "fantasia al potere". Gli uomini del '48 erano ormai liberi di discutere e decidere, maturi e illuminati, nelle loro menti filtrava la migliore cultura politica e urbanistica, i propositi più coraggiosi. La storia di quegli anni e le pagine di questo libro sono il resoconto minuto della loro impresa. È un saggio vivente del loro modo di fare politica: la riscoperta e la valorizzazione della collina storica, il terzo nucleo di sviluppo industriale a Tre Fontane, il nuovo ospedale, l'ampia e prestigiosa serie dell'edilizia scolastica, l'autostrada Catania-Paternò-Adrano, l'avvio della metropolitana della Circumetnea, il piano regolatore, rocca normanna, la galleria di arte moderna, l'auditorium, il quartiere Ardizzone, la politica culturale, il verde pubblico e altro ancora nascono prevalentemente in quel periodo e si dispiegheranno nel tempo. E sono il portato dell'azione solidale di tanti numerosi uomini della Dc. In questo giudizio è giusto accomunare gli alleati della Dc nei vari periodi e anche gli uomini della opposizione. Costoro con le loro proposte, con le loro critiche, con la loro azione politica hanno influenzato e determinato le scelte della Dc. Pur non avendo la pretesa di una storia compiuta della società paternese, tuttavia, ho ricordato in sintesi i protagonisti della cultura e dell'arte: gli scrittori, i poeti, gli artisti, gli storici, il teatro, l'ampio dibattito culturale e le relative iniziative. Una storia collettiva di uomini e donne insieme per mezzo secolo dal 1943 al 1993. L'averla scritta è un modo di completarla, di sottrarla all'oblio ma anche un contributo doveroso alla scarsa memorialistica.

NINO LOMBARDO

A 110 anni dalla nascita di Jorge Luis Borges (Buenos Aires 24 agosto 1899 - Ginevra, 14 giugno 1986), la ristampa de "L'invenzione della poesia" (Mondolibri, Milano 2009), che contiene la trascrizione delle sei lezioni che il grande scrittore argentino tenne nel 1967 all'Università di Harvard, ci fa rimeditare sul mondo della poesia. Le conversazioni, trascritte dal registratore, mantengono una freschezza e un'immediatezza mai disgiunte da riferimenti alla letteratura mondiale e all'esperienza personale della ricerca della bellezza.

Per quanto Borges abbia ottenuto i principali riconoscimenti per la narrativa e i saggi, dalla sua prosa "precisa e austera" emerge frequentemente un ironico distacco dalle cose del mondo che si sposa con un delicato lirismo. Mondi simbolici e potenti metafore si innestano su uno sfondo metafisico.

E allora comprendiamo quanto afferma a proposito dell'enigma della poesia ovvero che è la

## «L'INVENZIONE DELLA POESIA» LE LEZIONI AMERICANE DI JORGE LUIS BORGES

### La fonte originaria della parola

vita che è fatta di poesia. "La poesia non è un'estremità; la poesia è... sempre in agguato dietro l'angolo. Ci può balzare addosso in ogni momento".

La perfezione che riscontriamo nella poesia non sembra strana, ma quasi inevitabile e non pensiamo quasi mai di ringraziare il poeta che l'ha scritta. E a proposito della metafora sostiene che "le cose solo suggerite sono molto più incisive di quelle spiegate" e stimolano la nostra immaginazione.

Nella "narrazione di un racconto" ricorda come gli antichi consideravano il poeta un "artefice" che si esprime non solo con accenti lirici, ma anche at-

traverso la narrazione.

Nel racconto, infatti, entrano in gioco "tutti i toni dell'umanità", da quelli lirici a quelli angoscianti o malinconici, agli accenti del coraggio e della speranza come nell'epica.

Molto interessante quanto sostiene nella lezione su "Pensiero e poesia". "La poesia... non cerca di prendere una serie di elementi logici e di trasformarli in qualcosa di magico. Semmai, la poesia riporta il linguaggio alla sua fonte originaria". Egli richiama una teoria non sua secondo la quale le parole avrebbero un'origine magica e verrebbero ricondotte verso la magia dalla poesia.

Borges, quasi provocatoriamente, manifesta il

sospetto che il significato in una lirica sia quasi un'aggiunta perché noi "sentiamo la bellezza di una poesia prima ancora di pensare al suo significato".

Ne "Il credo di un poeta" confida che la poesia gli fu rivelata quando scoprì che "il linguaggio poteva essere anche una musica e una passione" e contesta la letteratura moderna che è troppo consapevole di sé mentre l'intelligenza non ha molto a che vedere col lavoro di uno scrittore: "Quando scrivo - dichiara - cerco di non capire quello che scrivo".

L'affermazione più nota dello scrittore argentino è forse quella che vede nel lettore un protago-

nista nel senso che quest'ultimo fa la sua parte di lavoro e arricchisce il libro, così come quando si tiene una lezione; la scrittura, dunque, è una forma di collaborazione.

Infine un accenno alla musica della parola e alla traduzione. Fino al Medioevo comunemente la traduzione di un'opera non veniva intesa come resa letterale del testo, bensì come ri-creazione da parte del traduttore. Egli suppone che la trasposizione linguistica letterale provenga dalla traduzione della Bibbia, quando si cominciarono ad utilizzare criteri filologici, che fecero emergere la bellezza di tante espressioni; la traduzione letterale oggi è da preferire - aggiunge - perché "ci dà sempre quei piccoli brividi di sorpresa che ci aspettiamo".

Le lezioni americane, sempre attuali, ci danno la prova, qualora ce ne fosse bisogno, della grande sensibilità del poeta-scrittore e dell'uomo Borges.

GIOVANNI VECCHIO